

I. Mobilità, migrazioni, percorsi professionali dal Piemonte sud-occidentale e dal Ponente ligure

Nota introduttiva

Paola Corti

Gli interventi pubblicati in questa rivista sono il risultato di alcuni seminari tenuti presso il Centre de la Mediterranee Moderne et Contemporaine dell'Università di Nizza e presso le province di Cuneo e di Imperia. I seminari si sono svolti nel corso di una collaborazione promossa dall'Archivio Storico dell'Emigrazione della Provincia di Cuneo (Maria Josefina Cerutti) e sottoscritta da quest'ultima (Giuseppe Fissore), dal Conseil General des Alpes Maritimes (Jean-Bernard Lacroix), dalle Università di Torino (Paola Corti) e di Nizza (Ralph Schor), dalla Provincia di Imperia (Littardi) nell'ambito del programma italo-francese - Interreg 1992-93 - avviato dalla Comunità Europea per le zone di confine. Al programma hanno collaborato inoltre Dionigi Albera (Università di Aix-en-Provence) e Augusta Molinari (Università di Genova).

Gli obiettivi di base dell'accordo sono il superamento dello stato insufficiente e disperso dei fondi documentari delle tre regioni partecipanti al progetto e l'ampliamento della conoscenza reciproca di fenomeni frontaliere di grande rilevanza storica, sociale ed economica: centrali, tra questi, i movimenti migratori che - sostenuti anche dalla forza di attrazione del litorale e delle città francesi delle Alpi Marittime - hanno provocato il progressivo spopolamento delle aree alpine liguri e piemontesi(1).

Il primo intento del progetto è quindi di costituire una base archivistico-documentaria comune alle due province italiane e agli archivi dipartimentali delle Alpi Marittime mediante una rete di informazione telematica. Nella rete predisposta agli scambi sono confluite le schede bibliografiche e archivistiche delle fonti disponibili per lo studio dell'emigrazione nel cuneese, materiale informatizzato dall'Archivio Storico dell'Emigrazione della provincia di Cuneo e presentato nelle pagine che seguono da Maria Cerutti. Nella stessa rete sono state inserite anche le schede compilate dai ricercatori italiani - quattro neolaureati, autori di tre articoli pubblicati in questo stesso numero della rivista - e da quelli francesi, nel corso dell'indagine sull'emigrazione dai comuni campione delle tre aree frontaliere. Tali schede, secondo un altro intento del progetto, costituiscono l'avvio di una banca-dati sui movimenti migratori tra circoscritti comprensori di partenza e importanti città di immigrazione del Dipartimento delle Alpi Marittime.

Il gruppo di ricerca italiano ha condotto l'indagine su alcune comunità ben identificabili tra quelle micro realtà di partenza - borghi rurali e montani di media o piccola estensione - che, secondo quanto emerge ormai da un numero crescente di studi regionali e locali sull'emigrazione, sono stati i teatri quasi esclusivi dell'esodo tardo-ottocentesco (2).

Nella provincia di Cuneo sono state prescelte alcune comunità che non solo hanno dato un forte contributo all'esodo ma rappresentano anche in modo esemplare le differenti economie e le diverse vocazioni migratorie della zona: aspetti ben illustrati, in queste stesse pagine, nel saggio di Dionigi Albera. Alla realtà agricolo-manifatturiera delle basse valli e della pianura appartiene infatti Peveragno, il comune che, oltre ad aver contribuito massicciamente all'esodo - passando da 7878 abitanti nel 1881 a 6941 nel 1911(3) - possiede oggi l'archivio comunale più ricco di fonti e dotato del maggior numero di serie documentarie continuative. Le altre comunità - Vinadio e Aisone - appartengono alla realtà agricolo-pastorale della Valle Stura e, nella già forte emigrazione d'insieme che caratterizza le due vallate(4), hanno dato contributi rilevanti all'emigrazione locale: Vinadio passò dai 3701 abitanti del 1901 ai 2942 del 1911 e Aisone dai 1428 del 1881 ai 1026 del 1911(5).

Secondo gli stessi criteri di scelta - la rappresentatività dei campioni nell'ambito dell'economia locale e il forte tasso di emigrazione - sono state individuate anche le località della provincia di Imperia, la cui tendenza migratoria nel quadro d'insieme del ponente ligure(6) è presentata dall'intervento di Augusta Molinari. Si tratta di tre comuni appartenenti alla spopolata Valle Arroscia: Pieve di Teco, passato dai 4360 residenti del 1861 al 2993 del 1931, il più piccolo Rezzo, che raggiunse 1373 residenti nel 1931, rispetto ai 1922 del 1861, e Mendatica(7).

Nel Dipartimento delle Alpi Marittime è stata individuata la città di Grasse come primo campione per la schedatura degli immigrati da parte del gruppo francese. Tale centro è assai significativo sul piano economico: già prima della rivoluzione francese, secondo la celebre descrizione di Arthur Young, Grasse fu l'unico mercato delle essenze profumate per metà Europa(8). Nel corso dell'Ottocento, sotto l'impulso del grande ampliamento del mercato di tali prodotti e grazie alla distillazione a vapore delle essenze, si trasformò in una più ampia realtà industriale(9). Esempio quasi esclusivo di città agricolo-manifatturiera nel prevalente profilo agricolo della regione di Nizza, Grasse è stato uno dei più cospicui bacini di immigrazione dalle aree circostanti già nell'ancien régime(10). La città accoglieva molti di quegli abitanti di altre aree francesi che seguivano i percorsi di un'emigrazione temporanea proveniente dalla montagna(11) e molti emigranti italiani delle aree limitrofe.

Secondo la rilevazione censuaria francese del 1889, si trovavano a Grasse 1472 famiglie italiane; tra questi nuclei domestici il 90% erano già allora originali della provincia di Cuneo(12). Cuneo primeggerà ancora tra le province di origine degli italiani negli anni successivi: nel 1906 i cuneesi presenti in città erano il 63,87%, mentre nella sua presenza a Grasse la popolazione di Cuneo era seguita, con un notevole scarto, proprio da quella proveniente da Imperia, al secondo posto con il 13,13% dell'immigrazione straniera locale(13).

Non solo Cuneo restò, anche nel censimento successivo, la provincia italiana con la più alta percentuale di immigrazione a Grasse, con il 61,20% di presenze in città nel 1911, ma molti immigrati di questa provincia arrivavano da alcune delle comunità identificate come campioni nella nostra indagine.

A partire dagli archivi di questi campioni si è effettuato lo spoglio delle prime fonti necessarie a costruire le basi informative sui flussi migratori locali. Per i comuni dell'imperiese sono state compilate finora - per il periodo compreso tra il 1866, data di inizio della registrazione postunitaria degli atti dello stato civile, e il 1925 - 1509 schede: 532 per Rezzo, 913 per Pieve di Teco, 84 per Mendatica; per il cuneese le schede raccolgono i dati anagrafici di 3911 emigranti registrati attraverso i documenti comunali di Aisone, Peveragno e Vinadio, lungo un arco temporale compreso tra il 1855 e il 1932. Tale periodizzazione rispecchia i confini ante e post quem della documentazione conservata negli archivi comunali della seconda provincia. Gli anni effettivamente registrati nelle schede sono quelli consentiti dalla continuità cronologica dei documenti, oppure prescelti perché particolarmente significativi per l'analisi dell'esodo da queste realtà di confine. Anche per la dimensione temporale, infatti, come già per quella spaziale, si è deciso di operare alcuni campionamenti sulla base di una periodizzazione euristicamente significativa.

Scegliendo alcuni decenni, laddove l'ampiezza della documentazione rischiava di rendere dispersiva o incompleta la rilevazione(15), si è cercato di non trascurare fenomeni che hanno avuto un'indubbia rilevanza per queste realtà frontaliere: primo, fra tutti, la variabilità dei confini, che furono sottoposti, qui, alle frequenti trasformazioni indotte dagli alterni accordi internazionali del Piemonte preunitario e dai suoi conflitti armati. Per gli stessi motivi si è cercato di valutare l'influenza di altri eventi politici di rilievo nazionale o internazionale - innanzi tutto le crisi

diplomatiche italo-francesi, il primo conflitto mondiale, il fascismo italiano -che hanno inciso in modo determinante sui ritmi, i percorsi e le abitudini migratorie di queste aree di confine. In altri termini, nel privilegiare la rilevazione per certi decenni, si è voluto tenere conto del fatto che i ricorrenti mutamenti delle frontiere facevano convertire, talora senza soluzione di continuità, la mobilità interregionale tradizionale in una migrazione di tipo internazionale - o viceversa - provocando inevitabili ripercussioni sulla consistenza numerica dei flussi migratori, sugli itinerari, sui comportamenti delle popolazioni native e immigrate e sulle reciproche immagini e rappresentazioni(16).

Nell'indagine in Italia sono stati utilizzati gli elenchi dei nulla-osta per il rilascio dei passaporti, gli atti dello stato civile e le liste di leva - documenti privilegiati a seconda della loro disponibilità negli archivi comunali delle due province - e si è iniziato l'esame dei fogli di famiglia censuari. Il gruppo di ricerca francese ha effettuato lo spoglio delle fonti per lo studio dell'immigrazione italiana nel Dipartimento delle Alpi Marittime, ha esaminato i documenti di naturalizzazione ed espulsione nonché i censimenti quinquennali della popolazione di Grasse (1891-1931), potendo contare sulla ben nota continuità che caratterizza le serie documentarie d'oltralpe. Le schede finora compilate in Francia ammontano a 10.524(17).

Le fonti analizzate sono in gran parte di tipo anagrafico e censuario. Nello scegliere questa documentazione non si è tenuto conto soltanto dell'obiettivo prioritario di costruire una prima base di dati nominativi per lo studio dell'emigrazione frontaliera, in linea con la filosofia che informa il progetto di collaborazione, ma anche delle esigenze metodologiche necessarie per la lettura del fenomeno migratorio secondo più mirate prospettive di studio. L'utilizzazione di materiali "identificativi", che diano la possibilità di risalire ai nomi, alle professioni, allo stato civile e agli altri importanti riconoscimenti anagrafici, è infatti particolarmente stimolante sul piano metodologico. Mediante l'uso informatico di tali dati si è arrivati talvolta - ad esempio per i grandi eventi politici e militari dell'antifascismo e della resistenza, conosciuti finora solo attraverso le vicende e i racconti esclusivi di alcuni protagonisti d'eccezione - a quella che è stata definita una ricostruzione "prosopografica di massa"(18).

Per i fenomeni migratori l'uso di fonti di questo tipo, mediante la fecalizzazione di ricerche storico-antropologiche su alcuni distretti ad alto tasso d'esodo, ha avuto una funzione altrettanto stimolante: grazie a questi strumenti euristici, accompagnati in certi casi dalle testimonianze autobiografiche, alcuni studi sono riusciti a mettere l'accento sui moventi soggettivi e familiari dell'esodo e a superare i molti idola economici, ambientali e demografici che hanno dominato a lungo la ricerca sull'emigrazione. Tali indagini hanno cominciato così a far luce sui meccanismi familiari delle partenze, sulle catene e le identità di mestiere, sulle dinamiche di quei richiami - strategici, non casuali e non necessariamente dettati dalla precarietà economica o dalle leggi dei mercati - che collegavano gruppi appartenenti alla stessa famiglia o alla stessa comunità agli altri gruppi stabiliti all'estero(19).

Mediante questi nuovi strumenti si è anche cercato di risalire alla "multipolarità" delle catene migratorie locali e alla flessibilità di queste nello scegliere i propri itinerari a seconda dei periodi e delle aspettative dei mercati internazionali, nonché di leggere le tappe intermedie di molti spostamenti(20). Attraverso le stesse fonti si è inoltre cominciato a individuare, anche nell'ambito della stessa località di partenza, modelli di emigrazione diversi non solo per le caratteristiche professionali e per gli itinerari seguiti, ma anche per il diverso grado di partecipazione degli emigranti di sesso maschile e femminile(21). Un punto centrale del progetto, va infatti ricordato, è proprio la ricostruzione dell'emigrazione frontaliera femminile, uno dei fenomeni più trascurati dalla storiografia italiana. Così, oltre a allineare modelli e cicli migratori locali contraddistinti da

ben identificabili strategie professionali e territoriali, si sono cominciati a studiare anche soggetti sociali altrimenti "invisibili" con altri tipi di indagine e di documentazione e si è iniziato a individuare il ruolo specifico svolto dalle donne nei flussi migratori.

Le schede tratte dalle fonti anagrafiche degli archivi di alcune comunità di partenza delle province di Cuneo e Imperia e da alcuni archivi delle Alpi Marittime sono uno strumento a disposizione degli studiosi per condurre la ricerca secondo queste prospettive e per contribuire a individuare tenitori e soggetti sociali finora più trascurati dalla ricerca sui fenomeni migratori. A tale proposito gli interventi pubblicati nella prima sezione della rivista, pur essendo solo l'avvio di una riflessione sulle fonti finora schedate in Italia, raggiungono comunque alcuni risultati di rilievo. Come si è già accennato all'inizio, Dionigi Albera disegna un originale profilo di lunga durata dell'antica mobilità dal Piemonte sud-occidentale e dei suoi legami con le migrazioni dell'Età contemporanea, mettendo in evidenza la complessità dei rapporti tra sistemi migratori e organizzazioni economiche e sociali. Augusta Molinari fornisce il primo inquadramento dell'esodo verso la Francia da una realtà che è ancora in gran parte da studiare, considerato il prevalente interesse della storiografia per i movimenti migratori dalla Liguria verso le Americhe. Lo studio più analitico dei campioni locali è affidato ad Alessandro Augustoni e a Luca Salvo, che esaminano i ritmi demografici e le correnti migratorie dei campioni liguri della Valle Arroscia attraverso i dati dello stato civile, mentre Massimo L. Pistillo da una prima lettura quantitativa dei nulla-osta di una comunità del cuneese caratterizzata dalla presenza di un'interessante emigrazione professionale femminile. Quest'ultima -centrale già nel progetto di informatizzazione delle schede - è esaminata da chi scrive tenendo conto delle sue caratteristiche nel Dipartimento delle Alpi Marittime e risalendo alle diverse dinamiche migratorie professionali delle donne che emigravano dalla montagna e dalla pianura cuneesi. Gli itinerari professionali delle setaiole infine, una promettente e ancora non studiata emigrazione di "mestiere" femminile -già letta nel mio articolo attraverso i sondaggi su una fonte censuaria del comune di Peveragno - sono ripercorsi da Silvia Corazza attraverso i nulla-osta e altri interessanti documenti conservati nell'archivio dello stesso comune.

Un'ultima considerazione, prima di concludere, va fatta sulle prospettive future di un progetto scientifico che accomuni il lavoro "frontaliero" dei due gruppi anche nella riflessione sulle fonti e nell'elaborazione di un piano di studio. I ricercatori italiani e francesi hanno seguito infatti percorsi finora separati perché - per le scadenze ristrette imposte da una collaborazione di durata annuale e per la necessità di privilegiare la compilazione informatica delle schede individuali - fosse possibile, nelle rispettive sedi, raccogliere i materiali necessari alla costituzione della base di informazione archivistico-documentaria. Per ottenere un risultato scientifico comune occorrerà ricostruire i flussi migratori mediante un'analisi che integri il corpus dei documenti dei prescelti casi comunali di origine con quelli del già studiato campione francese e di altri comuni del dipartimento delle Alpi Marittime. Nello stesso intento si dovrà inoltre realizzare un progetto che possa raccordare l'approccio storico-antropologico, più congeniale ai ricercatori del gruppo italiano, con quello storico-politico che, come emerge dagli interventi pubblicati nella seconda sezione di questa rivista, è più affine alle esigenze metodologiche espresse dal gruppo francese. La conclusione del lavoro scientifico è cioè subordinata alla realizzazione di un obiettivo comune volto a leggere i movimenti frontalieri come un processo complesso del quale sono stati parte integrante sia l'universo relazionale dei gruppi familiari, professionali e comunitari degli emigranti, sia il più ampio sistema di relazioni politico-diplomatiche degli stati confinanti. La lettura della frontiera, delle sue continue trasformazioni, nonché delle percezioni che di tali mutamenti hanno avuto le popolazioni confinanti nella lunga storia della mobilità territoriale locale, dovrà realizzarsi in concreto con la prosecuzione della collaborazione internazionale e interdisciplinare. Lo studio della frontiera, insomma, dovrà proseguire anche cercando di smussare alcune persistenti frontiere metodologiche.

Note

* Si ringrazia la prof.ssa Renata Allio per aver messo generosamente a disposizione del gruppo di ricerca alcuni dei preziosi materiali archivistici raccolti a Grasse nel corso dell'indagine pubblicata nel suo volume del 1984: *Da Roccabruna a Grasse. Contributo per una storia dell'emigrazione cuneese nel sud-est della Francia*, Bonacci editore, Roma 1984.

(1) Per lo spopolamento cfr. Istituto Nazionale Economia Agraria, *Lo spopolamento montano in Italia: Indagine geografico-economico-agraria. Le Alpi liguri-piemontesi*, Vol.I, Milano-Roma 1932. Per la dinamica migratoria nelle Alpi piemontesi cfr. il classico studio del geografo R.Blanchard, *Les Alpes occidentales*,

Tome sixième, *Le versant piemontais*, 1, P. Arthaud, Grenoble-Paris 1954 e i recenti, *L'homme et les Alpes*, Musée dauphinois, Grenoble 1992; Id., *L'uomo e le Alpi*, Regione Piemonte, Torino 1992 (tr. it). Sui rapporti migratori tra le aree cfr. tra gli altri L.Imbert, *L'émigration temporaire dans l'ancien Comté de Nice*, in *Nice historique* 1946 pp.66-73; G.Acher, *Les migrations italiennes à travers les Alpes (1851-1953)*, in *Annales de géographie* 1955 pp.340-358; A.M.Faidutti-Rudolph, *L'immigration italienne dans le sud-est de la France*, Editions Ophrys, Gap 1964; J.P.Boyer, *Notes sur les migrations intra-alpins: l'exemple du haut Pays Nigois au XVe siècle*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali: relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni* Atti del convegno internazionale (Cuneo 1-2-3 giugno 1984), Regione Piemonte, Torino 1988, pp.37-61.

(2) Per una rassegna degli studi regionali fino al 1989, con particolare attenzione per Piemonte e Liguria cfr. G.Pizzorusso, M.Samilippo, *Rassegna storica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia, dal Basso Medioevo al secondo dopoguerra*, in *Bollettino di demografia storica*, S.I.D.E.S., n.13, 1990, pp.1-181. Contributi regionali e locali sull'emigrazione si trovano nei vari volumi della storia delle regioni presso le edizioni Einaudi, pubblicati tra il 1984 e il 1994: cfr. in particolare i volumi dedicati a Veneto, Liguria, Umbria, Campania, Puglia e Calabria, contenenti studi monografici su questo argomento. Una ricerca originale su un importante comprensorio piemontese è la raccolta promossa dalla Fondazione Sella, a cura di V.Castronovo: *L'emigrazione biellese tra '800 e '900*. Electa, Milano 1986; P.Ortoleva, C.Ottaviano (a cura di), *Sapere la strada, percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo*, Electa, Milano 1986; *L'emigrazione biellese nel Novecento*, Electa, Milano 1988; *Identità e integrazione. Famiglie, paesi, percorsi e immagini di sé nell'emigrazione biellese*, Electa, Milano 1990; P.Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratorio da una vallata alpina*, F.Angeli, Milano 1990; P.Corti, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, F.Angeli, Milano 1990.

(3) Istituto Centrale di Statistica, *L'emigrazione italiana (1861-1971)*, Roma, Istat 1971, pp.95ss.

(4) D. Albera (a cura di), *Dal monte al piano. Tracce di emigranti dalla provincia di Cuneo*, L'Arciere, Cuneo 1991; L.Craverò, *Vecchia e nuova emigrazione. Due comunità cuneesi a confronto fra Otto e Novecento*, in R.Monteleone (a cura di), *Dai due versanti delle Alpi*, Edizioni dell'Orso, Torino 1991, pp.59-80.

(5) Istituto Centrale di Statistica, *L'emigrazione italiana (1861-1971)*, cit., pp.95-ss.

- (6) Per l'emigrazione ligure cfr. tra gli altri: D.Rocca, L'emigrazione dalla Liguria, in Studi e ricerche di geografia, anno X, n.1, 1987 pp.1-28; cfr. inoltre i saggi di G.Bertone, F.Surdich, F.Monteverde, A.Gibelli, F.Devoto, F.Fasce, in, A.Gibelli, P.Rugafiori, La Liguria. Storia delle regioni, Einaudi, Torino 1994.
- (7) Istituto Centrale di Statistica, cit. p.206.
- (8) P.Gonnet, Histoire de Grasse et sa région, Edition Horvath, Le Coteau 1984, p.129.
- (9) Ivi, p. 131.
- (10) H.Costamagna, Nice au XVIIIe siècle: présentation historique et géographique, in, Aspects de Nice du XVIIe au XXe siècle, numero 19, A. 1973, di Annales de la Faculté de Lettres et Sciences Humaines de Nice pp.7-28; P.Raybaut, Les sources régionales du pays de Nice, Paris 1979; G.Ayache, Histoire des Nigois, Paris 1978; Les Alpes Maritimes. Intégration et particularisme, Actes du colloque de Nice (1987), Ed.Serre, Collection actuel, Nice 1988.
- (11) A.Chatelain, Les migrants temporaires en France de 1800 à 1914, Publications de l'Université de Lille, Lille 1976, vol.1, pp.581 ss.
- (12) A.M.Faidutti-Rudolph, op.cit. p.175.
- (13) R.A.Uio, Da Roccabruna a Grasse. Contributo per una storia dell'emigrazione cuneese nel sud-est della Francia, Bonacci editore, Roma 1984, tabella n.19, p.52.
- (14) Ibidem, tabelle pp.106-107.
- (15) Per il comune di Peveragno, in particolare, mentre i dati anagrafici delle donne emigrate sono stati registrati tra il 1855 e il 1931, per gli emigranti dei due sessi sono stati scelti i seguenti periodi: 1855-1862; 1875-1885; 1901-1911; 1916-1931. Per i comuni di Vinadio e di Aisone i nulla-osta sono conservati rispettivamente: tra il 1921 e il 1932 e tra il 1865-1879 e il 1923-1928.
- (16) Per i rapporti tra francesi e italiani durante periodi di crisi diplomatiche, per le immagini dell'italiano a seconda delle contingenze politiche internazionali e per gli scontri xenofobi nei vari periodi cfr., tra gli altri, R.Paris, L'Italia fuori d'Italia, in Storia d'Italia, vol.IV, 1, Einaudi, Torino 1975; R.Schor, L'opinion française et les étrangers (1919-1939), Publications de la Sorbonne, Paris 1985; P.Milza, Voyage en Italie, Plon, Paris 1993; E.Barnabà, Aigues-Mortes, una tragedia dell'immigrazione italiana in Francia, Edizioni Edit Service, Torino 1994.
- (17) Per la ricerca sulle fonti francesi cfr. l'intervento di Lacroix nella seconda parte della presente pubblicazione.
- (18) Si rimanda all'intervento di G.Perona, Storia e numeri: le ricerche quantitative sul partigianato, presentato al convegno Partigianato piemontese e società civile (Torino 27-28 aprile 1995). Sullo stesso tema cfr. inoltre G.Perona, L'archivio degli iscritti al fascio di Torino, in Studi Storici, n.4, ott.-dic, 1994, pp. 1061-1093.
- (19) Per il rinnovamento metodologico degli studi sull'emigrazione nell'ultimo decennio cfr. la rassegna di P.Corti, L'emigrazione italiana. La dimensione storiografica e antropologica, in corso di stampa in, M.L.Betri, D.Bigazzi, Scritti in onore di Franco Della Peruta, F. Angeli, Milano 1995.

(20) Cfr. quanto conclude in tal senso, confrontando i nulla-osta di alcune comunità liguri, molisane e piemontesi, F.J.Devoto, *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Istituto per gli studi filosofici, Napoli 1994.

(21) Si veda, come esempio di studio sui flussi migratori femminili a partire dai nulla-osta, la ricerca condotta sulla molisana comunità di Agnone da R.Gandolfo, *Da una comunità del Molise al centro di Buenos Aires*, in P.Corti, (a cura di), *Società rurale e ruoli femminili in Italia tra Otto e Novecento*, Annali dell'Istituto A.Cervi, n.12 1990,pp.325-354.

(22) Per questi aspetti e la relativa bibliografia, si rimanda al mio intervento sull'emigrazione femminile nelle pagine successive. Proprio in considerazione della forte presenza di donne nei nulla-osta di Peveragno e per l'interesse centrale della ricerca sull'emigrazione femminile nel progetto Interreg, gli articoli di Pistillo e di Corazza si soffermano su questa comunità